

IL COSTITUZIONALE ROMANO

GIORNALE

SABATO

POLITICO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des S. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Martedì, Giovedì Sabato.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICO	
Un anno	scudi 5. 70
Sei mesi	" 2. 80
Tre mesi	" 1. 50
Due mesi	" 1. 20
Un mese	" — 70
ESTERO	
FRANCO AL CONFINE	
Un anno	franchi 70
Sei mesi	" 22
Tre mesi	" 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA 13 LUGLIO

Da diversi giorni, la stampa intiera si occupa delle due lettere, delle quali una in cifra, scritte dall'Emo Soglia al Nunzio Apostolico presso l'imperatore d'Austria, e su questo tema tutti i nostri fogli si danno a commenti, a supposizioni, più o meno giuste, più o meno lontane dalla verità, più o meno costituzionali. In quel conquasso generale di principj eterogenei che vanno urtandosi l'un l'altro, senza però far sorgere il lume, vogliamo anche noi dire il nostro sentimento e provare, secondo il desiderio espresso da un nobile Deputato, di svelare al popolo questa verità, che finora ci pare essere stata a lui nascosta da tutti. Non stimiamo maggior delitto al mondo di quello di mentire al popolo. Quel delitto per noi è un sacrilegio!

Siamo del sentimento del *Contemporaneo*, in un suo bellissimo articolo del 15 corrente: che niente in fuor dello Statuto dobbiamo riconoscere; ed appoggiati su questa base fondamentale delle nostre libertà politiche, non rifuggiremo entrare francamente nella quistione che oggidì tiene tutte le menti agitate e compromette la pace pubblica.

Non siamo come un certo foglio che dicendosi ignaro del senso di quella lunga serie di numeri non vuole neppure conoscerlo. Noi, non vogliamo restare all'oscuro, noi vogliamo conoscere il senso che si nasconde sotto queste cifre, non vogliamo supposizioni, nè finta ignoranza, noi vogliamo fatti chiari, lucidi, espliciti, spiegati al chiarore del sole, pubblicamente, senza ambagi nè reticenze, dinanzi ai rappresentanti della nazione, acciocchè il popolo, e noi siamo parte di quel popolo, sia giudice del fatto. Se fossimo deputati

di quel popolo al quale non si rivela la dovuta verità sarebbe presto a giorno del preteso tradimento e presto conoscerebbe quelli che cercano di ingannarlo; e chichessia, saprebbe chi mandare alla sbarra degli accusati. Forti del nostro diritto d'interpellazione, e del nostro dovere di fare conoscere la verità al popolo, sommerebbero il Ministero di dichiararci il senso vero di si fatte cifre, perchè abbiamo la certezza che tutto il senso che è stato rivelato, che ci sa tutto ciò che contiene questo misterioso dispaccio. Cosa dire di un Ministero che ha nelle sue mani il mezzo di calmare tutta quella effervescenza che bolle nella massa del popolo e che non teme di aumentarla col tenere celata la verità!!! E come capire che da tanti deputati animati d'un vero amor patrio, non ce ne sia uno solo che ardisca alzarsi per forzare il Ministero a dare spiegazioni che basterebbero a ricondurre la calma negli animi di un popolo intiero.

Prima conclusione: il Ministero dichiara pubblicamente avanti alle Camere cosa contiene la lettera in cifra scritta dall'Emo Soglia.

Passeremo alle trattative di pace e alla dichiarazione di guerra. A nessuno possono essere sospette le nostre parole giacchè abbiamo abbastanza paleato i nostri sentimenti sopra la santa causa dell'indipendenza italiana.

I Consigli avevano diritto di fare ciò che hanno fatto cioè di manifestare il loro desiderio che si continuasse la guerra; il diritto del Pontefice era ed è di non accedere a questo desiderio. Giacchè dallo Statuto medesimo si rileva che senza la sanzione sovrana il voto dei deputati è nullo. Non può fare dubbio che il Pontefice si sia riservato il diritto di fare la pace e la guerra,

benchè questo non sia stato formalmente espresso nello Statuto fondamentale, giacchè vi si legge: „riserbiamo a Noi e ai Successori Nostri la suprema sanzione e la promulgazione di tutte le leggi che saranno dai predetti Consigli deliberate, e il pieno esercizio dell'autorità Sovrana nelle parti di cui col presente atto non è disposto,„. Del diritto di pace e di guerra non è stato disposto nell'atto fondamentale; dunque è riservato al Papa. Col mezzo di chi il Papa dovrà trattare delle cose della pace e della guerra? Ci pare che sia ancora questa una cosa della quale non sia disposto nello Statuto fondamentale; ma nel cercare un poco, potrebbesi trovare qualche atto che ci potesse guidare a trovare la verità, la legge? Crediamo di sì, e pensiamo che non essendosi parlato di questa quistione nello Statuto fondamentale si debba cercarne la soluzione altrove; cioè nel motu proprio del 30 dicembre 1847, il quale ha trattato dell'organizzazione del Ministero e in forza di cui esiste adesso il Ministero laicale; e senza di cui non avrebbe esistenza veruna. E non si può dire che questa legge sia stata distrutta dallo Statuto giacchè sarebbe impossibile di trovare nello Statuto una sola parola che l'annullasse, e che, annullandola, verrebbe annullato il Ministero medesimo e resterebbe lecito al Sovrano il ripristinare l'antico ed abusivo ordine di cose. Diremo di più, la legge del 30 dicembre 1847 viene confermata dall'articolo 69 dello Statuto fondamentale; e fintanto che un'altra legge sulla stessa materia non sarà intervenuta per distruggerla o modificarla, resterà sempre in vigore e dovrà da tutti, dal Sovrano come dal Popolo essere eseguita sotto pena di mancamento allo Statuto fondamentale, cioè alla Costituzione. Ciò che si

GAZZETTA DELLA SETTIMANA

L'ultima settimana ho terminato col dare il saluto a tutti i nostri confratelli giornalisti, che tra parentesi, non hanno avuta la garbatezza di restituircelo: questo poco male o niente, ciò non c'impedirà usar di garbo con tutti e dal principio. Saluteremo il nuovo piovulo, voglio dire quello che porta in testa la vecchia capopagina del fu CAPITOLE e chiamasi Cicerone. Volesse Iddio che si potesse dire come il grand' uomo che ei non ha la pretesione di rappresentare:

O fortunatam natam me Consule Roman

Quante quistioni, quanti guai sarebbero finiti, e dapprima prenderebbe fine il male della penna che è un gran male quasi insanabile, si dice detto male aver invaso la città e tener tutti gli animi occupati. Ra, ta ta ta, ta ta, ta ta, ta ta ta ta, ta ta ta ta! Che diamine! Ma quando si tratta di mutar le guardie e di chiamare qualche rinforzo ai quartieri, non è una ragione per mettere paura alla città intiera; del resto si dice che vi era una congiura atroce e che si trattava di niente meno che di ammazzare tutti i liberali e di dar fuoco ai Casini; finalmente l'orizzonte era carico di nuvole scure scure, di modo che non si trovò altro rimedio che di armare in fretta tutti i punti minacciati e di fare una generale distribuzione di brugne non cotte con accompagnamento di qualche cosa di vero acciocchè andassero a sturare l'orecchie e a tappar gli occhi a chi non vuol sentire e vedere che siamo nel meglio dei mondi possibili un ordine del giorno della notte dispone che tutti i civici non debbono arrendersi a sortire senza portare in tasca un pezzo di 48,

a scopo di volare più presto al soccorso della patria al momento del pericolo Ah! povera me! Mi ricordo che siamo in un giorno funesto nel quale a norma delle profezie del Gran Parafaragaramus dobbiamo tutti trovar la morte; e difatti, l'orizzonte non è puro e si vede nel cielo un non so che, come dice l'amica Lanterna magica che non mi sembra niente di buon augurio. Ma speriamo che si scoprirà presto il cielo e che finalmente arriveremo a veder chiaro; abbiamo già per aiutarci i lanternoni del ministro di Polizia.

A proposito del ministro di Polizia abbiamo lodi a dargli per la sua ordinanza sopra la servitù e sulla sua istancabile vigilanza della quale abbiamo ogni giorno prove nuove; ma dobbiamo nella nostra qualifica di Costituzionali, farle osservare per ciò che riguarda all'ordinanza che non è lecito a un ministro portare in una ordinanza pene che compromettano la libertà dei cittadini e che questo è del dominio della legge. Si sbrighi dunque di fare legalizzare dalle camere una ordinanza che merita tanti elogi e che è di un'utilità che nemmeno può negare. Ma dietro alle lodi, vengono anche i rimproveri che il suo zelo non vada fino a sturbare il sonno di qualche eminentissimo e porci a rischio di averlo di mal umore per il non aver dormito, vi sono a tal oggetto tanti proverbj, ma per la troppa fretta rimettiamogli ad un'altra volta.

Ho osservato che nei musei di Roma una giudiziosa foglia di uva rende visibili a qualunque persona le preziose reliquie dell'antichità benchè siano di pietra e di marmo: e mi pare che quei primi calzoni del primo uomo si troverebbero assai assai applicabili a quelli che

ogni giorno vanno a bagnarsi nel tevere, non essendo di pietra; ma bensì di carne ed ossa. Avviso a chi è incaricato del buon costume.

Abbiamo avuto questa settimana diversi funerali fatti in onore del degno e venerando arcivescovo di Parigi, morto martire della religione e della patria ed abbiamo veduto con estremo piacere che tutti i poteri dello stato hanno preso parte a questa dimostrazione.

Una notizia buona. Il Cholera è a Costantinopoli, pare questo signore si voglia avvezzare a fare di tanto in tanto il giro dell'Europa. Ma se arriva qui, pregheremo il senato di andargli incontro a pregarlo di privarci dell'onore delle sue visite. Se si fissasse tra la gente infedele; meno male, perchè da quelle parti farebbe di più che tutti i missionarj e sono certo che in poco tempo gli convertirebbe tutti . . . in mummie. Del resto, abbiamo avuto un gran successo diplomatico da queste parti, dopo tanti bei regali mandati al Papa, e tante belle promesse, i turchi che s'incivilizzano ogni giorno di più, hanno voluto manifestare la loro gioia col tirare una bella girandola in onore del nostro nunzio. Hanno appiccato il fuoco a Pera e bruciato 2000 case di cristiani. Questo fatto è veramente degno della moderna civiltà!!! Animo cholera mio, Animo!

Prima di finire voglio dire ancora una parolina all'amico Pasquino. Egli che sa tanto bene la strada della luna, lo prego di grazia di non farla conoscere alle nostre finanze.

Non sappiamo niente di più se non che il cielo tuona a danno di chi caderà la saetta? Lo vedremo forse l'altra settimana.

deve capire una volta per tutte, e che l'effetto della prima legge di una Costituzione è e sarà sempre di assodare le leggi vigenti al momento di detta promulgazione di maniera che nessuno può più prendersi l'arbitrio di mutarle se non è colle forme costituzionali. Questi sono principj inecceccati e senza i quali la Costituzione non sarebbe altro che un larva poichè non avrebbe distrutto l'arbitrio.

Dietro a tutto ciò che abbiamo detto, resta facile il rispondere alla quistione che abbiamo fatta a capo di questo paragrafo: trattandosi di negoziazioni di pace, quali sono nelle attribuzioni esclusive del Pontefice, chi doveva essere incaricato di corrispondenza coi nunzi per eseguire queste trattative?

Faremo rispondere la legge del 50 dicembre 1847 art. 14. *è proprio del Cardinale Segretario di Stato, Ministro dell'estero, di stabilire e mantenere relazioni colle altre potenze.*

Art. 15: *dipendono quindi da tal Ministero i nunzi, internunzi ec.*

Art. 16. *Spetta inoltre al Ministero dell'estero.*

1. *La corrispondenza coi rappresentanti ed incaricati delle altre corti. È chiaro il diritto? Chi dunque doveva corrispondere coll'internunzio presso all'imperatore d'Austria?* IL CARDINALE SEGRETARIO DI STATO. Legalmente (e speriamo essere sotto il regno della legalità) questo non può fare dubbio. E chi è quel Segretario di Stato se non l'Emo Soglia? dunque l'Emo Soglia non è sortito dal suo legittimo e costituzionale diritto, nello scrivere all'internunzio Prelà.

Ma, diranno, c'è un Ministro degli affari esteri laicali, e le negoziazioni di pace essendo cose non religiose dovè essere egli incaricato delle trattative e non il Cardinale.

Se il Papa ha fatto un Ministro degli affari esteri laicali, il Papa, non volendolo, anzi forzato, ha violato la legge e la costituzione, perchè non aveva il diritto di farlo. Questo diritto gli viene negato dagli art. 4, 5 e 5 della legge del 50 dicembre 1847 i quali dispongono che non si potranno fare un numero maggiore di Ministerj di quelli segnati nell'art. 1, e che il Segretario di Stato, ministro dell'estero, presidente del consiglio de' ministri è SEMPRE UN CARDINALE. Il Principe dev'essere il primo sottomesso alle leggi, e non gli resta permesso di violarle. Il Ministero degli affari esteri laicale è illegale ed anticostituzionale.

Ci diranno la legge è cattiva; siamo d'accordo, ma prima che sia legalmente abrogata, deve eseguirsi da tutti, e dal Principe pel primo.

Ci diranno: si trova abolita così la responsabilità ministeriale, e pregiudicata la Camera dei diritti a lei concessa dalla Costituzione? Perchè? Chiunque faccia le veci del Ministro è responsabile ipso facto. E per render conto alle Camere di ciò che è della loro competenza, possono anche chiamare il Sostituto. I diritti delle Camere sono intatti. Se poi non ardiscono quando credono di avere ragione a usare di questo loro diritto, di chi è la colpa?

Audiamo un poco più avanti; supponiamo che le Camere abbiano il diritto di farsi render conto delle negoziazioni di pace iniziate dal Sovrano, non si può negare che dovansi limitare a quelle che si trattano tra lo Stato cui rappresentano, ed un'altra potenza con cui sarebbe in guerra il medesimo. I Stati Pontificj sono in guerra dichiarata con qualche potenza?

Il Sovrano con la norma dello Statuto, appartiene il diritto di dichiarare la guerra, (a torto o a ragione questo essendo fuor della quistione) ha sempre protestato, non in segreto, non in conversazione intima con un ministro, ma con atti pubblici ed autentici, che non era in guerra con nessuno,

che non voleva far la guerra a nessuno. Dunque i Stati Pontificj non sono in guerra; dunque le trattative di pace non risguardano particolarmente i medesimi; dunque le Camere non hanno nessun diritto assoluto di occuparsi di queste negoziazioni. Menochè se esse ci provano essere la Dieta italiana.

E poi, faremo ancora osservare che trovandosi mediatore grazioso tra l'Italia e l'Austria, il Pontefice aveva il diritto di servirsi dell'opera di chiunque gli piaceva.

Seconda conclusione. Legalmente e costituzionalmente il Pontefice poteva e doveva, per offrire la sua mediazione pacifica e seguire le negoziazioni, servirsi della penna e dell'opera del Cardinale Segretario di Stato.

Un ministro trattava clandestinamente della pace, a condizioni ignote, mentre le Camere deliberavano della guerra.

Abbiamo in precedenza dimostrato che quel ministero aveva diritto e dovere di trattare della pace. Mentre diremo col Contemporaneo, che le Camere erano nel loro diritto e facevano il loro dovere, giacchè lo comandava la loro coscienza, di deliberare di guerra.

In un caso, hanno palesato con energia, con dignità il loro voto, e ciò è costituzionale e d'accordo collo statuto; nell'altro, la legge votata dai deputati sull'armamento, non dichiara la guerra a nessuno, e per conseguenza lo statuto rimane intatto, e le Camere non hanno oltrepassato i loro diritti.

Le Camere come il Ministro non sortirono dalle loro attribuzioni.

Ma venire a dire che le negoziazioni erano clandestine, che le condizioni erano ignote, si vuole una memoria ben scarsa o un accieciamento che appena la passione potrebbe scusare. Come? questa lettera del Pontefice all'imperatore d'Austria nella quale si offeriva come mediatore di pace, avente per base, le condizioni dell'intera indipendenza d'Italia, e la restituzione de' suoi naturali confini, questa lettera stampata dappertutto, glorificata con tanti clamorosi applausi in tutti i fogli pubblici, e nel Giornale ufficiale che è sotto la suprema direzione del Ministro dell'interno (leg. del 50 dicembre 1847. art. 20), magnificata dall'indirizzo del ministero medesimo, letto agli applausi di un popolo immenso, questa lettera, principio delle negoziazioni, sarebbe un fatto clandestino, che le Camere ed il ministero potrebbero ignorare!!! Potevano ignorare ancora che Monsig. Morichini era partito per trattare della pace coll'imperatore d'Austria!!! Sono cose queste che si danno a credere ai ragazzini di 4 anni ed ai vecchi ribambiti, non ad una nazione intiera; al popolo piace ridere; ma non troppo; ed il riso ha i suoi limiti.

Terza conclusione. Le negoziazioni non erano clandestine, nè le condizioni ignote.

Nella sua lettera, l'eminentissimo Soglia parlava di una discordia tra il principe ed il suo ministero. E ci si dice che questa discordia non esiste. Dei due asserenti, uno sta nell'errore. Vediamo quale è.

Il discorso tenuto dal ministro all'apertura delle Camere è stato pienamente approvato dal santo Padre. Era il suo programma politico; i ministri l'hanno ripetute volte asserito; e si potrebbe produrre fino alle correzioni autografe del principe fatte al discorso ministeriale, quali correzioni furono scrupolosamente rispettate dal ministro. Del resto il Sovrano può dimettere il ministero a suo beneplacito; non solamente non l'ha fatto; ma quando ha dato la rinuncia detto ministero, gli venne risposto, i ministri rimangano al loro posto: prova evidente che il Ministero è in accordo perfetto col principe. Crediamo di avere mantenuto, anzi aumentato la forza dell'argomento.

Ma abbiamo da un'altra parte un altro quadro a fare onde il popolo, che è il nostro giudice, a tutti possa pronunciare la sentenza. Il Pontefice non ha mai permesso che le truppe sue sconfinassero; il Pontefice ha sempre dichiarato a tutti che Egli non era in guerra con nessuno; che Egli non voleva fare la guerra; il Pontefice ha solennemente proclamato il 29 aprile, che non aveva permesso di far la guerra, che non permetterebbe che si facesse la guerra a nome suo; il 5 maggio, nella lettera che scriveva all'Imperatore d'Austria, il Papa si offriva come mediatore di pace, parte che non avrebbe potuto fare un principe che fosse stato in guerra coll'imperatore; qualche giorno dopo il Pontefice mandava a detto Imperatore un delegato per trattare della pace; ultimamente, il Pontefice nella sua risposta all'indirizzo del Consiglio dei deputati ha dichiarato che non voleva la guerra.

Questi due quadri in presenza l'uno dell'altro formano un tanto contrasto che rimane impossibile di negare o una divisione tra il Principe ed il Ministro, o un errore che di una parte come dell'altra non si potrebbe spiegare; giacchè le parole del ministero: guerra, guerra, guerra, non possono, con tutta la buona volontà possibile essere prese per sinonime delle parole del Pontefice: pace, pace, pace.

Il caso è certamente curioso e merita di essere esaminato costituzionalmente. Se il ministero ha fatto d'accordo col principe, come lo ha tante volte assicurato, il suo discorso d'apertura delle Camere, avrà anche fatto di certo la risposta all'indirizzo; le massime costituzionali vogliono che la cosa sia così, e in questo caso, come spiegare la contraddizione fragrante che si osserva tra i due discorsi, de' quali l'uno magnifica la guerra e l'altro glorifica la pace nel rigettare ogni responsabilità del primo discorso. Un uomo, matto che sia, non può contraddirsi in una simile maniera; dunque rimane evidente che chi ha fatto l'uno non può di certo aver fatto, neppur approvato l'altro. Il primo, è riconosciuto dal Ministro come fatto da se benchè sottomesso all'approvazione del Papa; di là resta certo che non ha potuto fare il secondo, il quale, essendo d'accordo con tutto ciò che non aveva cessato di proclamare il Papa, non può non venire da lui. E come sono l'espressioni di un pensiero affatto contrario quale è guerra e pace, rimane provato che il Ministro vuol la guerra, mentre il Principe vuol la pace; non ci pare che sian di accordo.

Del resto, supponiamo che il Sovrano, come uomo, come italiano, nel conferire coi belligeranti ministri, abbia pur mostrato qualche preziosa simpatia, si sia lasciato sfuggire qualche sospiro di possibile inclinazione; e può ben essere che il Ministro raccogliesse queste passeggere esclamazioni, e desse loro un corpo, una figura, un colore, una vita a modo suo. Ma il Sovrano è là nei suoi atti pubblici, solenni, e se il Ministro vuole che si presti fede a quella figura che propone come figlia della volontà sovrana, da ministro fedele, onesto e veramente geloso dell'onore suo deve indurre il sovrano a revocare i suoi atti con altrettanta pubblicità e solennità; così mostrerà l'accordo e così toglierà dall'animo di un popolo intiero il dubbio lacerante nel quale invece ha provato di lasciarlo.

Ma v'è la prova dell'approvazione del Sovrano! Non si creda d'imporci con pretesi documenti sù quali la mano del Pontefice, quella mano che firmò l'amnistia tracciò qualche segno della sua disapprovazione, sappiamo e sappiamo anche tutti, che non meno augusta della mano e la voce, e quella correzione rimasta imperfetta dovea essere ancora completata da volontà più fedele a quella del sovrano a nome di cui si pretendeva parlare. E noi diciamo di più, si riveli questo gran documento, ma nella sua originalità; poichè essendo stata proferita al pubblico, è omai del suo dominio,

ed il popolo, per giudicare ha il diritto di vederlo. Allora si cono cera in che parte si applicò il rimedio, e della natura di esso si vedrà quella della temeraria follia. Si mostri questo originale; il popolo aspetta.

Ma il Ministero medesimo ha assicurato ripetute volte che non oltrepasso mai la linea di condotta a sè stesso tracciata.

Bella prova! E chi ci dà l'obbligo a noi di credere alle assicurazioni del Ministro? e da quando in qua un Ministero si traccia a sè stesso la linea di condotta? E poi se il Ministero si è tracciato la sua linea di condotta, sarà nel programma politico da lui pubblicato all'apertura delle Camere, dunque ha confessato quello che negava prima, di aver fatto Egli stesso il discorso che voleva attribuire al Pontefice nuova prova del suo accordo col Principe e del suo attaccamento ai veri principj costituzionali!

Ma, il Ministero, in vece di essere dimesso dal Sovrano, ha dato non ha guari la sua rinuncia, ed ha ricevuto questa risposta. i Ministri rimangono al posto loro.

Fino a questa ora avevamo ignorato che *il dare la sua rinuncia fosse*, per parte di un Ministero, *una prova di concordia* fra il Sovrano ed il medesimo; ogni giorno s'impara qualche cosa di nuovo... però, nel ringraziare il nostro maestro, ci vediamo forzati dirgli che fino adesso avevamo creduto che quando un Ministero da la sua rinuncia è segno che non si trova d'accordo col Principe, e che quando questo Principe non la rigetta, non è neppure segno di concordia.

Quando un Ministero crea imbarazzi tali allo Stato ed al Sovrano da non poterne uscire con pronto e felice successo, il dimetterlo è un rendergli vero e reale servizio; per cui finchè la combustione da esso stesso concitata non sia cessata, esso dee trattarla per subirne le conseguenze. Ecco come spieghiamo *i ministri rimangono al posto loro*, e di fatti, chi poteva, ed anche chi potrebbe con coraggio e fiducia assumere un portafoglio in mezzo a tante disensioni, a tanta contraddizione! Da una parte, ogni atto del Sovrano è improntato di *pace*; dall'altra, con fogli ministeriali si è fomentata sempre più la passione della guerra, e a questo idolo non si è sacrificato soltanto sangue e denaro, ma quello eziandio che non è men prezioso, ed è la pubblica opinione. Il popolo è stato decisamente ingannato, deluso, tradito, e basta confrontare pochi numeri delle Gazzette di Roma ed il linguaggio degli stessi reduci dal campo dell'onore! Questo non è un delitto in ogni regno costituzionale? l'abbiamo detto e lo ripetiamo, ingannare il popolo è un sacrilegio!

E quando le povere nostre milizie erano sul punto di sconfinare, chi le autorizzò a passare ostilmente i confini del nostro Stato, ad onta che si sapesse da tutti il Papa avere loro particolarmente ingiunto di non oltrepassarli? Vi è nel portafoglio ministeriale qualche documento che provi essere stata volontà del Papa lo sconfinamento delle truppe? Che ci si mostri; in tanto grave conflitto il popolo ha diritto di esser messo a giorno di tutto... eppure alle stesse truppe si fece credere che l'andare innanzi fosse volontà ed ordine del Papa! Ora sappiamo chi sono i delusi e gli ingannati; a chi sia poi imputabile l'inganno, lo dica il buon senso e il cuor d'ognuno.

E con tali precedenti che distruggono tanto la veridicità del Ministero, nella terribile alternativa in cui ora ci pone, avremmo da posporre ad esso le parole del Pontefice!!! In una parola, voi dite che da venti giorni il Ministero ha dato la sua dimissioni, e a questo fatto con due termini di risposta è stata accettata o rigettata? Quanto al secondo siamo certissimi che no quanto al primo, si è risposto *secundum quid*, e il detto di sopra lo spiega abbastanza

Quarta conclusione aveva ragione il Segretario di Stato di scrivere all'internunzio di non credere alle parole del Ministero.

Abbiamo creduto esporre costituzionalmente, legalmente tutti i termini della quistione l'abbiamo fatto nell'interesse della verità e del popolo, se dunque in qualche cosa avessimo potuto sbagliare, accoglieremo sempre con piacere le ragioni di chiunque ce le vorrà dare, perchè non dimandiamo niente altro se non che il popolo sia a giorno del tutto e possa conoscere i suoi veri amici. Abbiamo dimandato e dimandiamo tuttora, che i documenti originali sian prodotti avanti alle Camere, perchè le Camere sono i giudici naturali dei ministri ma sottomesse loro stesse al gran giudizio del popolo, il quale le ha mandate per fargli conoscere la verità e per smascherare chiunque avesse tentato di ingannarlo. Sotto qualunque aspetto e figura, non vogliamo qui nè Luigi Filippo, nè Guizot. A Roma, la costituzione non deve essere una carta mendace, ma bensì una carta verità.

NOTIZIE DI ROMA

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del 13 luglio

Presidenza dell'avvocato Sturbinetti.

Si legge il processo verbale ed è approvato dopo alcune correzioni

Pantaleoni relatore della Commissione permanente per la verifica dei poteri legge il suo rapporto. La verifica della nomina dell'Avvocato Piacentini che era stata rimessa al ministero dell'Interno e che ora la Commissione voleva che la Camera approvasse, e nuovamente rimandata al Ministero. Poscia la Commissione invita la Camera ad approvare la nomina del deputato di Jesi Marchese Ripanti, e del deputato di palestrina Avvocato Giuseppe Soldini. Resta sospesa la verifica del deputato di Offida contro il quale esistono vari reclami, ed è rimessa al Ministero dell'Interno.

Iuscom relatore della Commissione incaricata di esaminare il progetto del Ministro delle Finanze relativamente all'armamento legge un rapporto, col quale dimostra che dopo presentato il progetto di legge le circostanze si sono cambiate, e che non è più necessaria la somma di due milioni per l'armamento, ma sola quella di 500 mila, avendo riconosciuto che nel Tesoro vi sono somme bastevoli per sovvenire quanto occorre all'armamento di 24 mila uomini, meno i 500 mila scudi richiesti. La Commissione sottopone alla Camera le seguenti proposizioni:

- 1 Il Ministro della Guerra offra uno stato nominale di tutte le truppe.
- 2 Il medesimo presenti lo stato delle armi ed effetti del governo non compresi quelli delle comuni.
- 3 Offra ancora uno stato delle spese straordinarie fino a tutto giugno 1848.
- 4 Lo stesso Ministro presenti un progetto di riorganizzazione militare sulle norme dell'esercito piemontese.
- 5 La Camera accordi il pagamento anticipato al Ministro della Guerra a tutto settembre.
- 6 La stessa apra un credito straordinario di 500 mila scudi per sopprimere alle spese della guerra.
- 7 Infine inviti il Ministro della Guerra a presentare un progetto di riorganizzazione del suo dicastero, e di riforma nel personale.

Il Ministro delle Finanze opina che dopo il rapporto di Iuscom che riduce il preventivo mancante di 2 milioni a soli 500 mila scudi, sia inutile mettere in discussione il suo progetto e chiedi un aggiornamento.

La Camera lo accorda acciocchè il Ministro possa presentare novi progetti.

Sturbinetti dichiara che coll'accordarsi l'aggiornamento del progetto del Ministro delle Finanze non s'intende che venga aggiornato anche l'armamento già decretato, e la Camera protesta di non aver mai inteso di aggiornare l'armamento.

Il Ministro dell'Interno è chiamato dall'ordine del giorno alla tribuna, e legge incisa come appresso.

Nei governi europei fu sovente violato il segreto delle lettere per ordine dei superiori, da ciò il rallentamento di quella fede che si richiede immacolata in così geloso impiego che più d'una volta ha dovuto soggiacere alla così detta ragione di Stato. Il governo vostro nel mentre che ha accresciuto le garanzie di quell'immunità si sta occupando di introdurre ordinamente migliori, di scemrarle le trasse e rendere impossibile la violazione di un diritto pubblico.

Intanto si consideri che in tutti i governi europei nessuno stato politico ad eccezione di quello di Napoli, dichiara l'invulnerabilità delle lettere.

Si consideri quali abusi si sono commessi dal potere ministeriale, e come sia necessario per tutto che la invulnerabilità di tali atti cada sopra coloro che reggono la pubblica cosa, e che la invulnerabilità di questo segreto sia nel giure pubblico.

Il Ministero dietro queste considerazioni è venuto nella determinazione di proporre il seguente progetto di legge.

Il Consiglio dei Ministri.

Considerando che il governo è naturale tutore e preservatore della pubblica fede,

Considerando che l'invulnerabilità del segreto postale è reclamata dalla fede pubblica,

Considerando che nessuna utilità può legittimare un atto sleale,

Edito il voto dei Consigli del 13 luglio;

Avuto l'approvazione di S. S.;

Decreta.

1. Negli uffici postali il segreto delle lettere è sempre in qualunque caso ritenuto inviolabile.

2. Chiunque dei Ministri aprisse o facesse aprire le lettere di Stato e come tale messo in stato di accusa e tradotto in giudizio.

Applausi fragorosi e prolungati hanno accolto questo progetto, ed è stato mandato alla stampa per essere esaminato nelle sezioni.

Si passa alla nomina della Commissione permanente incaricata di esaminare le materie amministrative e proporre le rispettive riforme per il preventivo dell'anno futuro. Gallo propone di associare alla Commissione uomini capaci (pagandoli), i quali agiscano di concerto con essa.

La Camera approva questa proposizione.

Dietro la proposizione del sig. Mayr si stabilisce che la Commissione si componga di 10 membri da scegliersi a maggioranza relativa.

La seduta è sciolta.

Jeri la Camera non si aduna.

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI 9 luglio. - Jeri a sera, all'ora più avanzata giunse dal Pizzo il Piroscalo della Real Marina *Antiope*, portatore di rapporti del Generale Marchese Nunziante, in data del 7 andante dal campo di Marcellinara.

Riferisce egli, che il giorno precedente, 6 del corrente, avendo mosso da Pizzo, erasi accampato con la colonna di suo comando a Maida sul terreno istesso ove aveva passato due giorni consecutivi, dopo l'azione del 27 p. p. giugno, al lorche l'assembramento degli insorgenti, ch'egli aveva respinto da tutte le posizioni che occupavano sulle alture da Iliadella fino a Maida, distruggendo le loro artiglierie.

Il giorno 8 proponevasi quel Generale di attaccar Iriolo, se i Siciliani l'unione dei pochi insorgenti della provincia di Catanzaro, insieme fuggiti da Cosenza, avessero, come lo annunziavano, occupate le belle e formidabili posizioni presso a Tiriolo stesso; ma la pervenienza nelle mani di lui, nella notte del 7 all'8 andante, degli uffici e documenti ricevuti da Catanzaro, il decise ad annuncie alle sollecitazioni della popolazione intera di Catanzaro, che nelle sue mura ardentemente brama veder giungere le truppe liberatrici del Re.

Cio prova sino all'evidenza, che l'ordine pubblico e ormai ristabilito nelle Calabrie, si crudelmente agitate per più settimane di seguito da un brano di faziosi, i quali tutto sacrificavano alla loro sfrenata ambizione, e alla turpe loro avidità di danaro, e di usurpato potere.

Il suddetto Piroscalo l' *Antiope* nelle acque di Paola ha fatto prigioniero un legno giapponese, che su quella costa favoriva le operazioni dei Siciliani, i quali credevansi tutti occupatori di Cosenza.

Alle precedenti notizie aggiungiamo queste altre posteriormente ricevute.

Stamane, alle 9 a. m., è giunto da Reggio in 14 ore il R. Piroscalo il *Ferdinando II*, comandato dal Tenente di vascello Cav. Ferris, il quale ci reca i seguenti ragguagli, attinti da lui lungo le coste delle Calabrie.

Queste sono perfettamente tranquille, essendo stati messi in fuga tutti quei che le conturbavano.

Una deputazione di Paola, composta de' signori D. Ferdinando la Costa, D. Francesco Conti, D. Vincenzo Romano, D. Nicola Trombini e D. Domenico Perrotta, presentatasi ieri dal cav. Ferris, lo assicurava che col l'ordine era stato interamente ristabilito, che le truppe erano entrate in Cosenza in mezzo alle acclamazioni universali, e che le Autorità avevano ripreso nella provincia intera l'esercizio delle loro funzioni.

Paola ed i suoi dintorni tripudiavano per la riacquistata tranquillità, facendo sventolare la nostra R. bandiera, e gridando Viva il Re.

Tutte le armi de' sollevati, compresi i cannoni, sono state raccolte e deposte nella città di Pizzo.

Le bande siciliane, discese alla marina di Catanzaro, cercando imbarcarsi a forza (non si sa se abbiano potuto eseguirlo), han lasciato muli, cascimaggi e frugoni.

Tutte le barche provenienti dalla Sicilia vengono arrestate o respinte dagli abitanti di quella costiera.

Quattro de' principali insorti sono in fuga con de' loro compagni, due alla volta di Scalea e due verso la spiaggia di Catanzaro, e si dice pure essere stati arrestati dalla guardia nazionale. Noi diremo particolarmente di ogni cosa, a misura, che ce ne giungeranno ragguagli più distinti.

Essendosi riattivata al momento la linea telegrafica per le Calabrie, ci affrettiamo pubblicare la seguente relazione, pervenuta alle ore 5 p. m. di oggi.

Da Cosenza alle 2 p. m. del dì 7.

Il generale Busacca in Cosenza a S. E. il Ministro della Guerra e Marina.

La colonna è giunta in Cosenza stamane alle 10 a. m. senza alcuna novità. (Giorn. Cost.)

Osservi il lettore che è un giornale del governo che parla.

11 Luglio. — Questa mattina la camera si è riunita in comitato segreto per udire i ministri invitati a dare degli schiarimenti intorno all'attuale condizione delle cose nelle provincie. Da quanto abbiamo potuto sapere, possiamo dire che i deputati uscono dalla sala come vi erano entrati, senza aver avuto desiderati schiarimenti. Sappiamo che il ministro dell'interno parlò molto, che dichiarò non potere sul momento secondare i desideri della camera, che lo

avrebbe fatto fra breve, essendosi già riativate le corrispondenze fra le province insorte e la capitale.

12 luglio. — Ieri sera partirono alcune compagnie dei cacciatori della guardia, destinate pel Cilento.

— Siamo informati che forse una spedizione contro la Sicilia avea luogo; notizia questa che acquista maggior peso dal sapersi che nuove milizie son partite da due giorni per le Calabrie, dove pare certo che l'insurrezione, almeno per ciò che riguarda i capiluoghi, sia stata soffocata.

— La squadra francese, la quale è ancorata nelle nostre acque, partirà fra qualche giorno alla volta di Palermo.

— Voci varie corrono sul conto di quanto avvenne ieri in seno alla camera, costituita in comitato segreto. Certo è che gravi alterazioni ebber luogo fra il ministro dell'interno, ed il capo del ministero del 3 aprile: il ministro dell'interno nel fare la storia del suo ministero, disse che il programma del 5 aprile fu imposto al ministero, Troja da una fazione. Pare che queste parole abbian dato argomento a quel diverbio il quale uscendo dalle convenienze parlamentari, obbligò il presidente a suonare il campanello. Per gli avvenimenti delle Calabrie, e più specialmente per quanto riguarda la distruzione del Pizzo, il ministro dell'interno disse di aver quasi da poche ore rilegato le sue corrispondenze colle autorità amministrative delle provincie, e perciò non trovarsi in istato di poter dare precisi schiarimenti. Il ministro della giustizia diede quelle poche notizie che erano a lui pervenute dai magistrati, ed il fece con temperate parole. (Lib. It.)

SICILIA — Riceviamo in questo momento la notizia certa che il Duca di Genova sia stato eletto ad unanimità di voti tanto dalle camere de' Deputati come da quella de' Pari Re di Sicilia. Sembra per altro che tal nomina poco suoni bene alle orecchie della Repubblica Francese, mentre è partito appositamente all'istante un Brik per la Francia onde ricevere istruzioni.

MILANO 6 luglio — È pago un voto caldissimo del paese, le crudeli angosce di molte famiglie sono volte in gioja è premiata dell'intento suo una sollecitudine affettuosa del nostro Governo; si tutti gli ostaggi Italiani, che erano stati tradotti a Vienna, sono liberi. Noi abbiamo già festeggiato il ritorno del primo drappello di questi generosi che, con una fermezza a tutte prove, fecero ammirare in mezzo al nemico la dignità del nome Italiano: e l'abbiamo festeggiato, come si conviene alla natura delle nostre affezioni, con solenne atto di grazie a Dio Salvatore, col cui nome vogliamo proseguire sino al termine l'opera ch'egli ha benedetta.

Il nostro Governo fu presto a iniziare le trattative con Radetzky per la reciproca liberazione degli ostaggi: ma ebbe il dolore di vederle troncate da patti non accettabili che quello proponeva. Esso cercò di ravviarle col conte di Hartig. Intanto gli ostaggi erano passate dalle mani spietate dell'esercito alla fortezza di Kufstein, e di là per ordine del Ministero, a Vienna, dove giustamente si rigonobbe non essere degno di loro altro vincolo che la parola d'onore di non evadere. Il Ministero di Vienna assunse egli direttamente le trattative col Governo di Lombardia, e diede missione per queste ad uno dei nostri ostaggi venuto a Milano. Allora il Governo, che con provvido consiglio avea mandato sciolto qualche ostaggio straniero, meritevole di riguardo per la sua condotta, ha potuto rappresentare al Ministero di Vienna che per lui s'era già incominciata generosamente l'opera della liberazione, e che non potevasi proseguirla, se non quando il riscatto degli ostaggi Italiani fosse guarentito. Il Ministero di Vienna rispose con lasciar liberi tutti gli ostaggi che teneva in città, significando la sua fiducia che il nostro Governo, avrebbe fatto lo stesso. E il nostro Governo, fedele ai dettami dell'equità, rimandò gli ostaggi stranieri, e così ebbe cessata una custodia piena di pericoli. Non rimandandoli, esso avrebbe senza dubbio provocato una leva di nuovi ostaggi nelle provincie venete, sulle quali il nemico tiene le mani rapaci. Siccome però si è recentemente saputo che in Salisburgo vi sono altri ostaggi veneti, il Governo provvisorio, appunto perchè siano salve le ragioni dell'equità in questa causa che non è Lombarda, ma Italiana ha di nuovo trattenuto alcuni ostaggi che erano per partire, i quali saranno sciolti tosto che sia compiuta la liberazione dei nostri.

— Successiva notizia. La liberazione degli ostaggi Italiani è compiuta. Anche quegli veneti che, si trovavano in Salisburgo, ci furono restituiti ed alcuni di essi arrivarono già in Milano. Però il nostro Governo ha subito lasciati liberi gli ostaggi stranieri che aveva trattenuti, e confida che la lealtà degli atti suoi, aperta a tutto il mondo civile, valga a serbare fedele alla lealtà anche il nemico. (Gazz. di Milano)

— Dai registri mortuari apparisce che nel fatto di Vicenza soccomberono 7, 240 tedeschi. Fra diserzioni, e feriti l'Austria ha perduto a quest'ora nella guerra italiana 27,000 combattenti. (Dieta Italiana)

Bormio. 8 luglio. — Per lo Stelvio si prepara un gran fatto d'armi. Il reggimento Wellington è a Trefol. I nostri esploratori scorgono grandi preparativi da quella parte; ieri sera si videro arrivare carriaggi. Dalli Svizzeri, che ci diedero sempre sicuri avvisi, siamo accertati che lo Stelvio sarà attaccato con forze imponenti fra due o tre giorni e che si farà dall'Austria ogni sforzo per vincere ed aprirsi una via da quella parte. Tuttavia la popolazione di Bormio non si atterrisce punto, ma non è troppo soddisfatta del

comando di piazza il quale non arma ancora i popolani trascurando così momenti preziosi.

Così pure esso dovrebbe disporre delle armi anche di ragione privata che serba in due casse e che non possono adoperarsi subito per il bisogno in cui sono di essere accomodate; i lamenti sono anche forti perchè le migliori armi si danno a chi non sa adoperarle. Abbiamo ancora qui il colonnello d'Apice, ed in lui solo è riposta ogni nostra speranza. Dopo domani avrò grandi cose a narrarvi; i preparativi in Tirolo sono imponenti, ma noi speriamo bene e siamo parati ad ogni evento; anche i Lecchesi si mostrano ottimamente disposti, e giubilano aspettando l'attacco, ma ci vorrebbero armi e soprattutto buoni stuzen.

(Corr. dell'It. del Popolo)

VENEZIA 8 luglio. Jeri fu effettuata una sortita dai nostri dalla parte di Brondolo, dietro l'ordine del General Pepe e diretta dal General Ferrari. Unirono il Battaglione civico Bolognese, quello dei Lombardi ed il corpo dei Trivigiani, con due piccoli pezzi da campagna. Trovatisi a fronte dell'inimico, più forte in numero di quanto si credeva, cioè d'oltre tre interi battaglioni, seguì una fucilata di poche ore, dopo la quale il General Ferrari ordinò la ritirata, dappoiché gli Austriaci, avendo innalzata un'opera fortificatoria alla Cavanella presso la foce d'Adige, potevano da quella danneggiare gravemente i nostri. D'altronde il General Ferrari pare che non riguardasse questa fazione che come semplice ricognizione di terreno. Deploriamo nove morti e trenta feriti. Tra i primi nessun pontificio e fra i secondi due soli Bolognesi.

Si dice cominciato l'attacco a Verona e contemporaneamente a Legnano, anzi che quest'ultimo sia alle strette, e si dice pure che siasi avanzato sino a Cento un corpo di Piemontesi che sembra diretto per Rovigo.

Qui non abbian nessun fatto di rilievo. I cannoni dei forti vanno distruggendo di tratto in tratto qualche incipiente fortificazione del nemico, che però adesso si è qualche poco allontanato tanto dalla parte di Mestre che di Fusina.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA 5 luglio. — Jeri mattina, alle 8, cessò di vivere nell'età di anni 80 il celebre poeta e uomo di Stato Chateaubriand.

Parigi ha ora l'aspetto d'una città nemica occupata militarmente. Nei punti strategici o sospetti sono fanti, cavalli e parchi d'artiglieria, scorte ad ogni venti passi. Un certo tal qual silenzio attesta eloquentemente a qual prezzo siasi avuta la vittoria. Io ed un figliuolo di 17 anni abbiamo fatto il nostro dovere come volontari. E' un debito di gratitudine verso questo paese che ci ha ospitati da tant'anni. E poi quando si tratta dell'umanità, non si deve guardare se uno sia italiano o francese.

Vorrei ora ficcare uno sguardo nel buio dell'avvenire, ma temo che il tempo dei veggenti sia passato. Sia come si vuole, ascoltate se non altro i miei spropositi. Presero parte nell'insurrezione da 60,000 operai, fra esse forse 20,000 scappati dalle galere, dei quali è sempre grande abbondanza nelle grandi città. Supponiamo che siano morti 3 o 5 mila, sei o otto mila prigionieri, infine che un 1/5 sia mal capitato; e gli altri 4/5? se ne saranno liberi a casa loro. Perché a questi non venga voglia di tornare da capo, bisognerà dar loro pane. E come si dà questo pane? Collavoro, direte voi. E come si trova questo lavoro? vi chieggo io. Qui sta il nodo gordiano. Se il governo e l'assemblea non sanno o scioglierlo o spezzarlo in poco tempo, ai 50,000 operai che sfuggono alla spada della giustizia si aggiungeranno di molte e molte migliaia. Si va togliendo, è vero, prudentemente le armi ai sospetti, ma questo poco importa, perchè si è visto in questa città che le armi si trovano sempre. Pare che per malia scaturiscano dalle terra.

Un'indagine fu decretata dall'assemblea nazionale per iscoprire le cause della insurrezione. I quinquéviri ed i ministri debbono essere sindacati. Ve' cosa strana! L'assemblea si elegge presidente il Marie, uno per lo appunto dei quinquéviri, i quali, al dir di tutti, o sono rei de connivenza, o furono sciocamente negligenti nel reggere il timone dello stato. Questo eccettuare Marie prima che le indagini siano terminate, prova una illimitata fiducia in lui, la quale, sia pur anche meritata, sarà sempre a detrimento della giustizia e in contraddizione col decreto d'indagine della stessa assemblea.

Cavaignac si comportò e si comporta ottimamente. Intesi quest'oggi nel correr le vie della città queste parole, notatele bene: « I generali fan meglio degli altri. »

Restringo il fascio. Se non si dà vita subito al credito pubblico, non vi sarà lavoro, e si tornerà da capo, addio repubblica arcidemocratica. Nascerà una nuova forma di governo. Quale? Dio lo sa. Io non saprei indovinarla.

— Il governo sardo s'è indirizzato al francese e gli ha chiesto alcuni abili ufficiali ed il maresciallo Bugeaud per condottiero dell'armata unita sardo-lombarda. Il suddetto maresciallo si trova di già in Parigi ed ha accettato la missione esibitagli, e fra pochissimi giorni partirà per l'Italia. Con questo passo la Francia si rompe formalmente coll'Austria, e non vi è dubbio che il personale dell'ambasciata austriaca lascerà Parigi tostochè l'invio di Bugeaud sarà ufficialmente conosciuto. Se dopo questa scissura della repubblica con una della grandi potenze della Germania possa durare la pace europea v'è tanto più motivo di dubitarne dall'essere una guerra esterna lo sfogo inevitabile della guerra interna, che, ad onta della vittoria sull'ultima insurrezione, non è finita. Fu accidente o premeditazione il mettere al ministero degli affari esteri un generale che non ebbe mai a che fare colla diplomazia? (Gazz. d'Augusta)

MARSIGLIA, 11 luglio. — Abbiamo dianzi ricevuto la notizia che a Parigi si è scoperta una congiura che avea per scopo di fare saltare in aria l'Assemblea Nazionale mediante l'esplosione di una macchina infernale. Più di 500 persone sono state subito arrestate. Qui siamo tranquilli per ora; ma si continua a temere di qualche nuova sommossa, e la nostra guardia nazionale sta sempre all'erta. Auzi in fondo al porto, rimpetto alla Cannebière, staziona ora una corvetta montata da quattrocento uomini, onde, in caso di qualche movimento, sgombrare col cannone la Cannebière e impedire la costruzione delle barricate. Si dice che a Parigi molti vogliono trucidare il Cavaignac: se ne capisce il perchè. (Cartegg. del Citt. Ital.)

FRANCFORT 25 giugno — L'assemblea nazionale ha potuto finalmente venire ai voti, nella tornata del 27, circa alla istituzione del potere centrale esecutivo provvisorio. Ecco la legge adottata a grande maggioranza:

1. Sinchè sia definitivamente creato un potere governativamente per la Germania, sarà nominato un potere centrale provvisorio per tutti gli affari comuni della nazione alemanna.

2. Egli dovrà: a) esercitare il potere esecutivo in tutti gli affari che concernono la sicurezza e la prosperità generale dello Stato confederato germanico; b) aver la direzione superiore di tutta la forza armata e nominarne il generalissimo; c) provvedere alla rappresentanza internazionale e politico-commerciale della Germania, ed a tale effetto nominare degli inviati e dei consoli.

3. Il potere centrale non potrà concorrere all'opera della costituzione.

4. Il potere centrale decide, unitamente all'assemblea nazionale, della pace e della guerra, e conchiude i trattati colle potenze estere.

5. Il potere centrale sarà affidato ad un vicario dell'impero (Reichsverweser), eletto liberamente dall'assemblea nazionale.

6. Il vicario dell'impero esercita il suo potere per mezzo dei ministri che egli nomina, e che sono responsabili all'assemblea nazionale. Tutte le ordinanze che emanano da lui hanno bisogno, per esser valide, della controfirma di almeno un ministro responsabile.

7. Il vicario dell'impero è irresponsabile.

8. L'assemblea nazionale sancirà una legge speciale sulla responsabilità dei ministri.

9. I ministri hanno diritto di recarsi all'assemblea nazionale, e d'essere da lei uditi.

10. I ministri sono tenuti di recarsi nell'assemblea nazionale, se questa l'esige, per dar le notizie che essa potrà dimandare.

11. I ministri hanno il diritto di votare nell'assemblea nazionale solo quando essi ne sono membri.

12. Le funzioni di vicario dell'impero sono incompatibili con quelle di deputato dell'assemblea nazionale.

13. Dal momento che il potere centrale sarà stabilito, la Dieta germanica cesserà le sue funzioni.

14. Il potere centrale dovrà, in quanto sarà possibile, intendersi sulle misure coi plenipotenziari dei diversi governi.

15. Subito che sarà terminata e messa in esecuzione la costituzione germanica, il potere centrale provvisorio cesserà le sue funzioni.

L'insieme di questa legge venne votato da 450 suffragi contro 100. Parecchi membri dell'estrema sinistra e tutta la sinistra furono gli oppositori. (Gazz. Ticinese.)

RUSSIA Pietroburgo 24 giugno. — Il Cholera è penetrato anche qui, e comincia a mietere vite. Il bullettino ufficiale annunzia formalmente la presenza del morbo nella capitale. Sono preparati sei vasti ospedali. A Mosca il Cholera comparve nella prima metà del corrente mese con grande mortalità. Anche nelle parti meridionali dell'impero regnava questa malattia. (Allg. Zeitung.)

Odessa, 29 giugno. — Finora il Cholera Morbus non si è ancora affacciato nella nostra città che, in fatto di commercio, è un vero sepolcro. I rigori della polizia per noi altri italiani sono eccessivi. Io volevo fare una gita in Italia; ma siccome per ragioni di commercio ho dovuto prendere la sudditanza russa, mi hanno ricusato il passaporto. Di politica niente di nuovo: si teme bensì di vedere da un giorno all'altro invase le provincie turchesche finitime dai russi. (Cartegg. del Citt. Ital.)

SPAGNA — La guerra è simultaneamente ricominciata in Navarra e in Catalogna. Il Luogotenente Generale Elio investito dal Montemolino del titolo di Generale in capo delle provincie del Nord, ha annunziato che il Sovrano ben presto arriverebbe fra i suoi soldati, e corre voce che ancora gli Infanti suoi fratelli lasceranno l'Inghilterra per gettarsi su vari punti della penisola. (Gazz. du Midi)

DOMENICO BATELLI Direttore responsabile.